

Direttore e finanziari trafficavano in TIR di sigarette

Chiasso: una dogana intera in carcere per contrabbando

I transiti illeciti al valico di Brogeda - Comunicazioni giudiziarie anche a un colonnello e a un capitano delle fiamme gialle - Mandati di cattura per una banda di cinque «civili»

MILANO — L'intero apparato di controllo del valico stradale di Brogeda (Ponte Chiasso) è finito in carcere per un grosso contrabbando di sigarette: un transito di cui si è trovata la documentazione, ma anche — secondo l'ipotesi della Procura di Milano — molti altri che con ogni probabilità si sono susseguiti più o meno regolarmente almeno dal '79 in qua, e sui quali puntano ora le indagini.

Gli ordini di cattura firmati dal sostituto procuratore Di Maggio hanno colpito il direttore della dogana di Ponte Chiasso, Aldo Primerano, e due funzionari del valico di Brogeda, Mario Soisci e Renato Ricci (quest'ultimo è l'unico latitante), più undici militari della Guardia di Finanza dei quali non si conoscono i nomi: sono due marescialli capo, un maresciallo semplice, due brigadieri, sei militi. Per tutti i mandati di associazione per delinquere, concorso in contrabbando, corruzione. Ma le proiezioni arrivavano più in alto: infatti due comunicazioni giudiziarie hanno contemporaneamente raggiunto un tenente colonnello e un capitano delle fiamme gialle.

Cinque contrabbandieri identificati e perseguiti da mandati di cattura: sono Vincenzo Nicosia, Augusto Arcelasci, Aldo Casali, Silvano Aggio, Alberto Morelli. Solo Aggio e Nicosia, tuttavia, sono stati arrestati. Gli altri tre hanno potuto approfita-

re della loro condizione di «pendolari», con un piede al di qua e un altro al di là del confine, per riparare in Svizzera e fuggire alla cattura. Fra i cinque, Nicosia è un personaggio con precedenti illuminanti: in passato venne assolto per insufficienza di prove dall'accusa di tentativo omicidio di un contrabbandiere internazionale.

Contro i cinque le accuse sono quelle di concorso in contrabbando continuato e pluriaggravato e associazione per delinquere di stampo mafioso: questa precisazione è dovuta a un tentativo che essi avrebbero compiuto per costringere, con intimidazioni del più tipico repertorio delle cosche, un ufficiale della Finanza alla complicità: tentativo andato a vuoto perché l'ufficiale preferì dimettersi.

La retata è stata compiuta nei giorni immediatamente precedenti le vacanze pasquali, ma solo ora se ne sono appresi i particolari. Contrabbandieri, militari e funzionari corrotti non sono stati sorpresi con le mani nel sacco. Il traffico illecito è stato scoperto solo a posteriori, grazie a un controllo compiuto dal nucleo regionale di polizia tributaria. Verificando le copie dei documenti di accompagnamento delle merci in transito, si è scoperto che 5 TIR, con un carico complessivo di 70 tonnellate di tabacchi esteri lavorati, regolarmente registrati presso la dogana svizzera, non avevano lasciato traccia presso il corrispondente ufficio in Italia. L'elenco degli indiziati si controllò in servizio era presto compilato. Quanto ai contrabbandieri, è bastato rilevare nomi e indirizzi dei mittenti della merce.

Il controllo è stato possibile grazie a una convenzione locale in vigore da due anni e che riguarda il traffico di frontiera italo-svizzera: essa prevede che ogni carico di merce sia accompagnato da un documento di diverse copie: una per la dogana svizzera, una per la dogana italiana, una per la GDF, una infine che resta al trasportatore. Un sistema che consente di compiere indagini anche retrospettive, in quanto sulla carta episodi anche dopo che gli autori del contrabbando credono di averla fatta franca. Come è successo appunto in questo caso: i TIR sono passati, nessuno ha messo le mani sopra le sigarette contrabbandate, ma un intero nodo organizzativo è saltato.

Ora, come è detto, si indaga per scoprirne i precedenti transiti. L'inchiesta è quanto si può capire, abbraccia ben più di questo singolo episodio e di questo singolo valico, e promette sviluppi importanti. Proprio per l'estensione interprovinciale del controllo l'inchiesta è confluita a Milano, dove verrà avocata dalla Procura generale, organismo giudiziario con competenza territoriale superiore a quella della Procura.

Paola Boccardo

Il racconto di Marco Barbone al processo milanese

«Scegliemmo da soli l'obiettivo-Tobagi»

Il terrorista pentito ha anche ricordato l'incontro che ebbe col generale Dalla Chiesa al quale per primo confessò il delitto

MILANO — Su due aspetti, fondamentalmente, ha ruotato il «controinterrogatorio» Marco Barbone nell'udienza di ieri, la quindicesima dall'inizio del processo contro alcune formazioni eversive (Rosse-Brigate comuniste, FCC, Guerriglia rossa, XXVIII marzo) che hanno operato a Milano e in altre città dal '74 all'81.

Il primo è quello dei possibili mandati, sollevato dall'avv. Corso Bovio, legale di parte civile per conto del padre di Walter Tobagi e dell'Associazione lombarda dei giornalisti. Il secondo è quello dell'importanza processuale da attribuirsi al colloquio che Barbone, su sua richiesta, ebbe col generale Carlo Alberto Dalla Chiesa una settimana circa dopo la cattura.



Marco Barbone

Sul primo aspetto, nonostante le moltissime domande poste dalla parte civile, non è emerso nulla di nuovo. Barbone, infatti, ha confermato che in preparazione di attentati da attuarsi contro i giornalisti, il secondo è quello di cui si sa, furono quelli di Passalacqua, Pansa, Nozza, Tobagi e altri) furono consultate riviste specializzate nella materia («Prima comunicazione», «Problemi dell'informazione») e alcuni libri. L'imputato ha smentito di essersi mai recato nella sede del «Corriere della Sera» e ha escluso di avere conosciuto i redattori di quel giornale.

La scheda su Tobagi, rivista poi collettivamente, fu preparata da Daniele Laus, uno dei sei componenti della Brigata XXVIII marzo. La scelta di Tobagi dipese essenzialmente dalla carica che lui ricopriva, e cioè quella di presidente dell'associazione lombarda dei giornalisti, ma anche dagli articoli da lui scritti sul «Corriere». Barbone, del resto, conferma che erano particolarmente seguiti i giornalisti che scrivevano sul terrorismo.

Per il contenuto del colloquio, Barbone ha riafferma-

to quanto già aveva dichiarato, e cioè che si trattò soprattutto di una conversazione confessoria. «Gli parlai — ha detto Barbone — della XXVIII marzo, due di loro, Francesco Giordano e Mario Marano, avevano espresso dubbi sull'esito finale dell'attentato. «Sì», risponde Barbone — «dubbi ce ne furono e ne discussermo ripetutamente. Alla fine però fummo tutti d'accordo che l'attentato doveva concludersi con l'uccisione. Era allora la fase di quelle prassi di annientamento». Il difensore torna sul colloquio col generale Dalla Chiesa, insistendo su questi dati: il 2 ottobre, in un primo interrogatorio di fronte al magistrato, Barbone si dichiarò innocente. Il 4, presentò il suo nuovo legale Marcello Gentili, rese piena ammissione. Il 3 ottobre vennero arrestati i componenti della XXVIII marzo. Come si spiega il tutto? Ma Barbone ha detto e ripetuto di aver parlato col generale Dalla Chiesa prima dell'interrogatorio del 4 ottobre. Gli arresti, evidentemente, non sono state una delle conseguenze.

Numerose domande su dettagli minori sono state poste da altri avvocati difensori. Alcune di queste domande, intuibilmente, erano volte a gettare un'ombra sulla credibilità dell'imputato. La precisione delle risposte, rese con tono pacato, ha però sfugato ogni possibile sospetto sulla loro veridicità.

Bio Paolucci

Boss ucciso con la moglie davanti alla figlia di 4 anni

PALERMO — Era ricercato per una delle inchieste su «mafia e droga», il «rapporto del 161» redatto a Palermo, vivente Carlo Alberto Dalla Chiesa. Ma si recava tranquillamente a prendere, all'uscita dalla scuola, la figlioletta di 4 anni, in compagnia della moglie. I killer in un commando mafioso lo hanno fulminato tutti e due, sparando davanti agli occhi della bambina terrorizzata e in mezzo alla folla, all'uscita dell'Istituto privato «Scuola Internazionale», nella nuova zona residenziale. Le due vittime sono Giuseppe Giuliano; 36 anni, e Giuseppina Lucchese, di 30 anni.

A Palermo la maxi-inchiesta sulla holding del riciclaggio

PALERMO — La maxi-inchiesta sull'organizzazione mafiosa che riciclava il denaro «sporco» — finora condotta a Roma e a Milano e che ha portato all'incriminazione di 170 persone, al sequestro di quattro grandi alberghi e al blocco di quaranta società per azioni — è stata trasferita a Palermo. Gli atti sono stati inviati alla Procura della Repubblica palermitana dal giudice istruttore del tribunale di Roma che ha ravvisato la competenza della magistratura del capoluogo isolano a sviluppare le indagini.

È nata l'Unione dei familiari delle vittime per stragi

MILANO — Piazza Fontana, Piazza della Loggia, l'Italicus e Bologna: i familiari di 134 morti e 491 feriti per strage aspettano, ancora oggi, di sapere chi ha ucciso i loro cari. Ieri si sono riuniti in Associazione nella sede del Comune di Milano, alla presenza del sindaco Carlo Tognoli.

L'Unione dei familiari delle vittime per stragi si è costituita con il solo scopo di ottenere la giustizia e la verità che da troppo tempo vengono ad essi negate.

Riforma della scuola di base, da domani a Roma convegno PCI

ROMA — Si apre domani a Roma, all'aula di genetica dell'Università «La Sapienza» il convegno nazionale del PCI su «I comunisti per la riforma della scuola di base». I lavori saranno aperti alle 16 dalla relazione di Aureliano Alberici e dalle comunicazioni di Alberto Alberti, Franco Frabboni e Roberta Pinto. Seguirà il dibattito, che continuerà nella mattinata successiva di sabato per concludersi con l'intervento di Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione scuola e università della direzione del PCI.

Anche i commissari giudiziari all'incontro per la Rizzoli?

MILANO — Davanti al giudice del tribunale fallimentare, Baldo Marescotti, si sono presentati ieri i rappresentanti dei sindacati poligrafici della Rizzoli-Corsera per avanzare una precisa richiesta: alla riunione in programma per il prossimo 11 aprile tra sindacati, Regione, Finanziaria Centrale (proprietaria del 40 per cento del pacchetto azionario) e Studio 83, la società cui dovrebbe far capo il nuovo assetto dell'Editoriale, essi chiedono che partecipino anche i due commissari giudiziari, Della Rocca (Editoriale) e Guatri (Corsera). La richiesta è stata motivata con la necessità che tutte le parti si confrontino direttamente sui programmi per il futuro dell'azienda.

Sui due italiani scomparsi in Libano

Il gen. Santovito accusato di falsa testimonianza



ROMA — Il generale Santovito, fino all'81 direttore del Sismi (servizio segreto militare), ha ammesso di essere inquisito da autorità giudiziaria in ordine alla scomparsa in Libano di due cittadini italiani, Graziella De Palo e Italo Toni. «È vero che ho ricevuto l'avviso di presentarmi — ha detto ieri Santovito — davanti all'autorità giudiziaria per un sospetto di reato nell'ambito dell'inchiesta sulla scomparsa dei due, non posso dire di più per rispetto del segreto istruttorio». Santovito conferma quindi implicitamente di essere accusato di falsa testimonianza. L'incriminazione viene dal giudice istruttore di Roma Renato Squillante, che contesta all'ex capo del Sismi, già iscritto alla loggia Fd, di aver affermato di essere stato in Libano solo «collega personale» e le indagini sulla sparizione dei due giovani.

Gli accertamenti compiuti dal giudice hanno invece smentito la presenza del gen. Santovito a Beirut, in base a precisi riscontri testimonianze. Graziella De Palo e Italo Toni furono visti per l'ultima volta il 12 settembre del 1980 a Beirut, mentre uscivano dal loro albergo. Erano arrivati in Libano una decina di giorni prima, con l'intenzione di fare un servizio giornalistico. Nel formalizzare l'inchiesta per il presunto sequestro dei due giovani il pubblico ministero ne attribuì la responsabilità ad un gruppo estremista dell'OLA, addossando anche il sospetto che Italo Toni fosse stato ucciso perché era un agente dei servizi segreti italiani ormai «bruciato». Ad indagare sulla sorte dei due scomparsi fu inviato il colonnello Giovannone, che con ogni probabilità verrà chiamato a testimoniare, romani assieme al gen. Santovito e altri testimoni.

La difficile soluzione della crisi a Palazzo San Giacomo

Incontri PSI-PSDI con gli altri partiti per un accordo a Napoli

Sostanziale ravvicinamento tra socialisti e socialdemocratici - Saranno risolutive le prossime sedute - La Dc ribadisce che non darà mai il proprio voto al bilancio

Dalla nostra redazione NAPOLI — La crisi del comune di Napoli, dopo aver scomposto e riaggregato alleanze politiche le più varie, sembra ora ritrovare un suo centro di gravità a sinistra e nel rapporto unitario tra le forze che hanno governato la città nei sette anni delle giunte Valenzi. Ieri Psi e Psdi, più volte divisi nel passato sulla soluzione della crisi, hanno compiuto un sostanziale ravvicinamento, che ha fatto parlare i due segretari provinciali di «identità di valutazioni» tra i due partiti sui problemi politici della città.

Come si ricorderà, nelle settimane scorse il Psdi aveva contestato la linea scelta dal Psi di presentare, in alternativa a Valenzi, una candidatura socialista alla guida della città, perché contraria e inaccettabile con la Dc. Il Psdi considerò questa scelta una inutile contrapposizione, una «provocazione» — come la definì Longo — che ipotizzava la possibilità di governare Napoli senza i comunisti. A tal punto che il Psdi, in consiglio comunale, si dissociò dalle iniziative dei socialisti, ma fece confluire i propri voti su Maurizio Valenzi. A dire il vero anche il Psi tenne alla fine un atteggiamento responsabile.

Tramontata la prospettiva del sindaco laico (assolutamente legittima in sé — dissero i comunisti — ma politicamente insostenibile perché nata in un clima politico pentapartito e sulla base di una pregiudiziale della Dc contro il sindaco comunista), il Psi ritirò la candidatura socialista in consiglio, evitò il voto ed una pericolosa rottura a sinistra.

Ieri Psi e Psdi sembrano essersi accordati per un'altra strategia. Domani i due partiti terranno incontri bilaterali con tutte le forze politiche democratiche alla ricerca di un accordo unitario. Se non sarà possibile (e le recenti posizioni della Dc sembrano non lasciare dubbi su questo) i socialdemocratici sono per la costituzione immediata, già nelle sedute di lunedì e martedì prossimo, di una giunta Psi-Psdi-Psdi, che possa affrontare gli urgenti problemi aperti da mesi di paralisi amministrativa e approntare il bilancio.

I socialisti (che sono più cauti sulla prospettiva di ricostituzione della giunta uscente guidata da Valenzi) anche perché devono prima compiere i necessari passaggi interni al partito) sostengono a loro volta che le sedute di lunedì

e martedì devono essere risolutive della crisi. Ricordano che comunque l'ipotesi del sindaco laico non è caduta e verrà riprova al momento del voto sul bilancio.

È intorno a questa scadenza, infatti, che ruota ogni possibile soluzione della crisi amministrativa. Ipotizziamo che lunedì e martedì vengano rievitati i riproposti. Si tratterebbe di un Psi-Psdi-Psdi, che potrebbe contare su trentasette voti su ottanta. Per passare lo scoglio del bilancio ce ne vogliono 41. Decisivo, per evitare lo scioglimento del consiglio, sarebbe per il voto annuo consensuale (dati i rapporti di forza in consiglio) il voto della Dc. E la Dc ribadisce a ogni piè sospinto che non darà mai il proprio voto ad una giunta di sinistra o comunque guidata da un comunista. Così, anche con la ricostituzione della giunta uscente, la crisi non sarebbe definitivamente risolta. Ma almeno si sarebbe introdotto un importante elemento di chiarezza e la sinistra andrebbe unita al confronto con la Dc, la quale dovrebbe assumersi la responsabilità politica, di fronte all'obiettivo di una svolta sul bilancio e del conseguente, inevitabile scioglimento del consiglio comunale.

Dalla nostra redazione GENOVA — Medici stanchi, rabbiosi e incerti; combattuti tra il corporativismo di alcuni disposti a riproporre la vertenza contrattuale per cercare di ottenere tutto e la ragionevolezza di altri che ritengono l'accordo recentemente siglato dall'ANAO un discreto punto di appoggio. È un'interpretazione possibile della realtà almeno alla luce di quanto si è visto ieri a Genova nell'assemblea che l'ANAO ha indetto al S. Martino, per presentare alla «base» l'accordo siglato e spiegare la strategia che l'ANAO ha seguito e intende seguire.

A illustrare il comportamento del suo sindacato e i motivi della lacerazione verificata con la parte più ultranzista della categoria rappresentata da CIMO e ANPO (ora confluita nell'unica sigla di COMI) è venuto lo stesso segretario nazionale Luigi Bonfanti.

Ma all'assemblea ha partecipato, con un intervento inverso tutt'altro che specificatorio, il presidente nazionale dell'Ordine dei Medici, professor Eolo

Dopo la conclusione delle trattative Sul contratto-sanità difficile confronto coi medici di Genova

Il segretario dell'Anao, Bonfanti, spiega le ragioni dell'accordo - Intervento critico di Parodi

Parodi. Un comportamento, il suo, piuttosto singolare, in quanto uscendo dal terreno proprio dell'Ordine che è quello di garantire l'applicazione dei principi deontologici, cioè di coerenza professionale, dei medici e non di scelte sindacali, si è chiaramente schierato dalla parte di coloro che ritengono che l'obiettivo principale dei medici debba essere quello di uscire dal contratto unico della sanità.

«È difficile rompere il contratto unico», ha detto Parodi — «perché non ne abbiamo

lo spazio. Ma la commistione tra medici e non medici che è alla base di questo contratto è improduttiva, anistorica, contro natura e non dovrà più verificarsi. Il ruolo medico e il riconoscimento della libera professione anche per chi lavora a tempo pieno nella struttura pubblica, sono gli obiettivi principali della nostra battaglia».

Una situazione tutt'altro che rosea dunque, con l'ANAO piuttosto imbarazzata che ri-

Massimo Rezi

FORD TRANSIT

OGGI!

CON TRANSIT RISPARMI SUGLI INTERESSI FINO A L.1.500.000!

Ford Transit, il più esperto in Europa. Un equipaggiamento imbattibile. Una gamma completa: Kombi, Furgone, Autocarro. Chassis cabinato e Doppia cabina. Robusti ed economici motori: 2.4 Diesel e 1.6-2.0 benzina.

Da oggi puoi averlo con una esclusiva formula di acquisto:

RATEAZIONI	SCONTO-INTERESSI
42 mesi	1.500.000
36 mesi	1.000.000
30 mesi	750.000
24 mesi	500.000

Fino al 15 maggio, chi acquista Ford Transit potrà usufruire del programma di finanziamento agevolato che prevede un eccezionale risparmio sul costo degli interessi per acquisto rateizzato e di irripetibili condizioni per acquisto in contanti. È un'occasione da non perdere!

L'OPERAZIONE È FIRMATA FORD CREDIT. Dal programma di finanziamento agevolato sono escluse le autocaravan.



UNA PROPOSTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI FORD.

